

PASSI PERDUTI IN TRANSATLANTICO

La Madia spiega (spiega?) che «il disegno di legge delega segna il cambio di paradigma». Insomma, mi spezzo ma non mi spiego

DI GUGLIELMO SANVITO

Il pasticcio su «Quota 96» (un nome che evoca le battaglie sul Carso della Prima guerra mondiale) non ha scoraggiato il governo. **Matteo Renzi** ha detto che il problema sarà risolto prima della fine di agosto. **Marianna Madia**, ministro della Pubblica amministrazione, ha detto che «la cancellazione di 'quota 96' dal decreto legge ha 'diverse ragioni'»: sembrava che parafrasasse **Blaise Pascal**, secondo il quale «Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce». Ma poi ha aggiunto che «il cuore vero della riforma della pubblica amministrazione, il ribaltamento vero nel rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione, è il disegno di legge delega» che «segna il cambio di paradigma: non deve essere il cittadino piegato ai tempi, a volte farraginosi della Pa, ma il servizio che riceve dalla Pa deve essere un diritto e non più una complicazione».

Aspettiamo dunque pazientemente il mese di settembre (quando il provvedimento arriverà nelle aule parlamentari), nella speranza che la riforma rivoluzioni davvero il rapporto fra cittadini (non più sudditi) e Stato (non

più complicato, farraginoso e sordo alle esigenze di efficienza e modernità.

Ma c'è un altro punto che semina diffidenze sul percorso del governo. Oltre a pretendere che l'amministrazione semplifichi le regole, a vantaggio dei cittadini, la riforma dovrebbe servire a ridurre i costi della macchina statale. Uno Stato più leggero, meno invasivo e più liberale, dovrebbe comportare il vantaggio di una netta riduzione dei costi, il che comporterebbe automaticamente una riduzione delle tasse che siamo tutti costretti a pagare per salvare l'Italia dalla bancarotta. Ed è su questo punto che gli avvenimenti degli ultimi giorni non hanno alimentato la fiducia dei contribuenti.

La rottura dei rapporti fra Renzi e Roberto Cottarelli, l'uomo designato a provvedere alla spending revue. «Si sta diffondendo la pratica di autorizzare nuove spese», aveva denunciato nei giorni scorsi Cottarelli, «indicando che la copertura sarà trovata attraverso future operazioni di revisione della spesa o, in assenza di queste, attraverso tagli lineari nelle spese ministeriali». E proprio le sue parole hanno indirizzato la Ragioneria generale dello Stato a cancellare la «quota 96», che avrebbe

provocato un buco di bilancio. Renzi ha reagito alla sua maniera (quella inaugurata con lo «stai sereno» indirizzato a Enrico Letta il giorno prima di farlo fuori. «La spending revue», ha dichiarato il premier, «la faremo anche senza Cottarelli».

L'idea di perdere pezzi per strada, e trovarsi in conflitto con il Tesoro e con la Ragioneria generale dello Stato non lo preoccupa più di tanto. È semplice arroganza, o Renzi ha in tasca una ricetta segreta per far quadrare i conti? Lo scopriremo nei prossimi mesi, quando i nodi verranno al pettine. **Renato Brunetta** (il ministro dell'economia ombra di Forza Italia) sostiene che il governo sarà costretto a varare una manovra correttiva: in pratica a inventarsi nuove tasse per non sfiorare la soglia del 3 per cento nel rapporto deficit-Pil. Lacrime e sangue per i contribuenti già allo stremo delle forze. Staremo a vedere, nella speranza che il giovane Matteo (novello Silvan) sappia estrarre dal cilindro un coniglio di pieno di quattrini, come se avesse vinto al Superenalotto. Forse, è indispensabile un tocco di magia e una dose massiccia di fortuna per risolvere i problemi.

—© Riproduzione riservata—

